

Megatrends

Come vincere le guerre di dopodomani perdendo quelle di oggi

di Virgilio Ilari

Astra inclinant non necessitant
(S. Tommaso d'Aquino)

Tra le perle pescate nella sterminata discarica di scribd, c'è un dattiloscritto anonimo del 1965, allora considerato confidenziale dall'esercito americano e poi declassificato, che si intitola poeticamente: “i meandri di una mente orientata sugli armamenti quando si applica ad un vacuum come la luna”¹. L'opuscolo fu scritto a cavallo tra l'uscita (1964) di *Dr. Strangelove* e il suicidio (1966) dell'autore² di *Red Alert* (1958), il romanzo che aveva ispirato il capolavoro di Stanley Kubrick.

Eppure, tra delirio, satira e depressione, “pensare l'impensabile” ha davvero contribuito in modo determinante a mantenere “fredda” la Terza guerra mondiale, scaricando la tensione sulla periferia del sistema bipolare. Altrettanto determinante è stato inoltre il contributo di John von Neumann (1903-1957), Bernard Brodie (1910-1978), Albert Wohlstetter (1913-1997) e sua moglie Roberta Mary Morgan (1912-2007), Thomas Schelling (1921), Andrew Marshall (1921), Herman Kahn (1922-1983), Daniel Ellsberg (1931) e più in generale dei grandi think-tank del Pentagono (RAND Corporation, Hudson Institute, Office of Net Assessment OTA) ai fondamenti logico-matematici della previsione e della decisione.

Più difficile è valutare l'impatto che la futurologia militare scientifica creata dal Pentagono negli anni Sessanta del secolo scorso ha avuto in

¹ *The Meanderings of a Weapon oriented mind when applied in a vacuum such as the Moon*. Headquarters U. S. Army Weapons Command, Rock Island, Ill., 1965, 50 copies (Confidential / Unclassified).

² Peter Bryan George (1924-1966) era un ufficiale della RAF e ha ispirato a Kubrick il personaggio del Group Captain Lionel Mandrake, uno dei tre interpretati nel film da Peter Sellers. Sul contesto cinematografico di *Dr. Strangelove* v. Maurizio Zinni, *Schermi radioattivi. L'America, Hollywood e l'incubo nucleare da Hiroshima alla crisi di Cuba*, Marsilio, Venezia, 2013.

seguito sull'intelligence e sul processo decisionale americano. Certo non ha soppiantato il tradizionale approccio "erodoteo" (storico-geografico); lo ha però inquinato, ibridandolo di algoritmi e neo-lingue e amputandolo dei suoi presupposti filologici e soprattutto della sua funzione critica. A sua volta la teoria matematica delle decisioni è stata inquinata da tautologie³ pseudo-storiche e pseudo-geografiche (sotto forma di esempio storico e mappa mentale).

Questo ircocervo fra teoria delle decisioni ed euristica erodotea, ha finito per distogliere l'intelligence e la pianificazione strategica e perfino operativa, dalla loro funzione istituzionale, che non è di cavalcare ippogrifi e sognare cigni neri⁴, bensì di monitorare, interpretare e modificare il presente. Invece, gli studi divulgati dai think tank dell'intelligence e della pianificazione militare americana (e britannica) sembrano in misura crescente succubi di petizioni di principio (come quelle di Alvin Toffler, John Keegan o Victor Davis Hanson) o di futuribili ideologici e tendenziosi (*The Next 200 Years*⁵, *American century*, addirittura *Planetary phase of civilization*, *Big History*) disegnati dai gruppi di pressione attivi negli Stati Uniti. In definitiva la futurologia militare è un sottogenere della letteratura che nel 1868 John Stuart Mill definì "distopica" o "cacotopica", perché, all'opposto dell'utopia, percepisce l'universo come perverso e il futuro come minaccioso. Il megatrend è la narrativa distopica delle élite, quella dei ceti subalterni è la cospirazione.⁶

La fabbrica dei megatrend strategici fu inaugurata il 18 febbraio 1992, quando il sottosegretario per la politica di difesa Paul Wolfowitz (1943) firmò la prima bozza dei Criteri per la pianificazione della difesa (*Defense Planning Guidance*) per il 1994–99. Rivelata il 7 marzo dal *New York*

³ L. B. Hinds & T. O. Windt Jr., *The Cold War As Rhetoric: The Beginnings, 1945-1950*, New York, Praeger Publishers, 1991. Andrew Yale Glykman, *Cyb + Org = Cold War Machine* (paper presented to the American Association for Rhetoric of Science and Technology at the 1998 convention of the National Communication Association.).

⁴ Eventi per definizione non immaginabili, e perciò decisivi. Nassim Nicholas Taleb (1960), *The Black Swan: The Impact of the Highly Improbable*, Random House, 2007.

⁵ Herman Kahn, William Brown, Léon Martel, *The Next 200 Years: A Scenario for America and the World*, Hudson Institute, New York, William Morrow & Co., 1976.

⁶ David Kelman, *Counterfeit Politics: Secret Plots and Conspiracy Narratives in the Americas*, Bucknell University Press, 2012.

Times, la cosiddetta “dottrina Wolfowitz” fu allora bruciata per la sua visione neo-imperiale della supremazia americana, sull’unilateralismo e sul ricorso alla guerra “anticipatrice” (pre-emptive) per mantenere il controllo del petrolio e prevenire un’eventuale revanche russa.

La ripartenza⁷ avvenne nell’autunno 1996, quando la National Defense University (NDU, 1976) e la National Intelligence Community (I. C., 1981) concordarono di affidare ai rispettivi centri di ricerca (Institute of National Strategic Studies INSS e National Intelligence Council NIC) la redazione di uno studio sui “key global trends and their impact on major regions and countries of the globe”, “based on consultations with nongovernmental experts around the world [ma anche col Joint Doctrine and Concept Centre britannico e la Shell International]. Il primo studio (*Global Trends 2010*) uscì nel febbraio 1997, seguito nel 2000, 2004, 2008 e 2012 da successive revisioni quadriennali (GB 2015, 2020, 2025, 2030), aumentando via via pagine (20, 98, 123, 120, 160) e range (da *Global Trends* a *Dialogue About the Future* a *Mapping the Global Future* fino, per il momento, ad *Alternative Worlds*).

Nel 1997 uscirono pure *Future War*, un B movie di Anthony Doublin, e il primo Baedeker post-bipolare delle guerre venture (contro Cina, Iran, Messico, Russia e Giappone) firmato dall’ottuagenario Caspar Weinberger (1916-2006) e dal rampante Peter Schweizer (1964)⁸. E altri due neocon classe 1952, William Cristol e Robert Kagan (il marito di Victoria Nuland), fondarono il Project for a New American Century (PNAC), che nel 2000 pubblicò *Rebuilding American Defense*. Nel 2000 esordì nei megatrends (*Long Range Planning and Forecasts; Scenario Planning; Project Future Battlespace and Scenario*) pure l’Istituto di studi strategici (SSI) dell’esercito. Nel 2001 l’ONA pubblicò *Preserving US Military Supremacy* e la RAND creò il “Frederic S. Pardee Center for Longer Range Global Policy and the Future Human Condition”.

⁷ Cfr. Matt Carr, “Slouching towards dystopia: the new military futurism”, *Race & Class*, 2010, p. 17. Institute of Race Relations (IRR).

⁸ Caspar Weinberger (1916-2006) and Peter Schweizer (1964), *The Next War*, Regnery, 1997. Co-autori pure di *Chain of Command*.

Ovviamente i futurologi non prevedero il cigno nero del “9/11”⁹, ma lo catalogarono tra le “predictable” “wild cards”, ossia “discontinuities” o “surprising events with huge consequences”. Nel 2002 Andrew Marshall contribuì alla *Quadriennial Defense Review* del segretario alla difesa Donald Rumsfeld (1932), allargandone la prospettiva temporale. E inoltre commissionò per conto dell’ONA uno studio sul peso del potere militare nella durata degli imperi, confrontando quelli di Alessandro, dei Romani, di Gengis Khan e di Napoleone¹⁰. L’opuscolo citava Luttwak, Paul Kennedy¹¹, V. D. Hanson, ignorando ovviamente Livio IX, 18¹². Zero rispetto a *Makers of Modern Strategy* (1943), il contributo degli storici di Princeton alla rinascita del pensiero militare americano¹³.

Nel marzo 2003 il SSI pubblicò sette rapporti sulle mirabolanti conseguenze strategiche che la guerra con l’Iraq avrebbe avuto nelle varie aree del mondo. La marcia trionfale su Bagdad fu, secondo Sir John Keegan (1934-2012), il picchetto di frassino nel cuore di Clausewitz¹⁴. Martin van Creveldt (1946) spiegò invece “Why Iraq Will End as Vietnam Did”. Nell’ottobre 2004 proposi invano al Centro Alti Studi Difesa di invitarli entrambi a dibattere il rapporto tra storia militare e pensiero strategico¹⁵.

⁹ Carr, *cit.*, p. 16.

¹⁰ David Gallina, Patrick Gorman, Mark Herman, Juli MacDonald, Robert Ryer, *Military Advantage in History*, OSD/NA, July 2002. Lo studio, di 85 pagine, fu commissionato dall’OTA alla Booz Allen Hamilton (1916). Cfr. Carr, *cit.*, p. 17.

¹¹ P. M. Kennedy, *The Rise and Fall of the Great Powers: Economic Change and Military Conflict from 1500 to 2000*, Random House, New York, 1987.

¹² Dove Livio, dopo aver esaltato i condottieri romani, dichiara che non si può fare un confronto fra le imprese di un singolo uomo e quelle di un popolo intero. (*Homines cum homine et duces cum duce et fortuna cum fortuna conferendi sunt*).

¹³ *The Makers of Modern Strategy* edited by Edward Mead Earle (1894-1854), Gordon A. Craig (1913-2005) & Felix Gilbert (1905-1991), Princeton, N.J.: Princeton University Press, 1943. Una seconda edizione, con aggiunte e sostituzioni, fu pubblicata nel 1986 a cura di Peter Paret (1924).

¹⁴ Keegan, *The Iraq War*, 2004. Successive edizioni con poscritto del 2005.

¹⁵ Al nome di van Creveldt vidi il mio gallonatissimo interlocutore farsi perplesso, come Anna Magnani di fronte ai quadri di “van Cocco” (*Abbasso la ricchezza!*, 1946). Dopo lungo tergiversare, nel maggio 2005 preferirono dedicare la giornata “storica” ad una mega commemorazione della fine della seconda guerra mondiale, con intervento di

I *Global Trends* dell'I. C. rilevavano nondimeno un costante declino della conflittualità mondiale: quella residuale era dovuta all'eccesso di popolazione sotto i 25 anni. A questa spiegazione malthusiana Thomas Lauren Friedman (1953) contrapponeva il principio di Dell (multinazionale dei computer) ossia che le guerre sono possibili solo tra paesi non collegati alla medesima catena di rifornimento¹⁶. Nel frattempo Stephen Michael Stirling (1953) gareggiava in fiction coi Wargame da 32 milioni di dollari che il TRADOC (comando addestramento e dottrina dell'esercito) aveva commissionato alla Booz Allen Hamilton "to write the history of the future" e col "Sistema Integrato di Allarme Avanzato delle Crisi" (ICEWS) commissionato alla Lockheed Martin dal DARPA (ente per i progetti di ricerca avanzata della difesa)¹⁷.

Nel 2006 la Georgetown University assegnò il Leggold Prize a Kagan per un tracotante manifesto dell'imperialismo americano¹⁸, ma il PNAC si sciolse (l'American Century era durato meno del Reich Millenario) e nel 2008 Kagan abbandonò la futurologia per tornare alla storia, spiegando su *New Republic* "Why the twenty-first century will look like the nineteenth"¹⁹.

Finalmente una previsione azzeccata, perché l'estate 2014 ricorda infatti quella del 1914. Ma pure la futurologia militare contemporanea assomiglia a quella di cent'anni fa²⁰. Perfino copiando dal genere letterario

Ciampi e opuscolo a colori coi testi e le foto dell'Evento, corredato di bustina cellofanata contenente un Tricolore, in omaggio alla fissa del Presidente.

¹⁶ Thomas Lauren Friedman, *The World Is Flat A Brief History of the Twenty-First Century*. 2005 (Dell Theory of Conflict Prevention).

¹⁷ Carr, *cit.*, pp. 15 e 16. Carr menziona altri Megatrends sfornati dal 2006 al 2009.

¹⁸ Kagan, *Dangerous Nation: America's Place in the World from its Earliest Days to the Dawn of the Twentieth Century*, 2006. Normam Podhoretz (1930), *World War IV: The Long Struggle Against Islamofascism*, Random House, 2007.

¹⁹ Robert Kagan, "The End of the End of history", *New republic*, 23 April 2008.

²⁰ Su questa interessantissima letteratura, che si fa cominciare nel 1871 con *The Battle of Dorking*, cfr. Michael Moorcock (1939), *Before Armageddon: An Anthology of Victorian and Edwardian Imaginative Fiction Published Before 1914* W.H. Allen, 1975; Star 1976. Id., *England Invaded*, W.H. Allen, 1977; Star 1980. Ignatius Frederick Clarke (1918-2009) *Voices Prophesying War 1763 3749* Oxford University Press, 1992 (uno degli otto volumi della collezione *British Future Fiction, 1700-1914*); Id., "Before

dell'utopia epistolare²¹: nell'edizione 2004 di *Global Trends* si pesca infatti pure una "lettera dal futuro", nel caso specifico scritta nel 2020 dal nuovo califfo di Bagdad, discendente del martire Osama bin Laden (*mél-lonta tauta*, disse Edgar Allan Poe).

In definitiva, lungi dal progettare una *longue durée* americana, la futurologia militarista ha fatto del suo peggio per trasformare la Global War on Terror (GWOT) in "The Long War", la guerra più lunga e insensata della storia americana. E che sembra adesso disastrosamente riaccendersi e dilagare nell'intero Rimland eurasiatico. Se non altro, il servizio storico dell'U. S. Army ha dedicato un interessante volume al modo in cui si sono concluse le guerre precedenti²² e il SSI non ha mancato di puntualizzare la differenza tra pianificazione e futuribili²³.

and After The Battle of Dorking", *Science Fiction Studies* No. 71 (Vol. 24, Part 1, March 1997). Frederic Krome, *Fighting the Future War: An Anthology of Science Fiction War Stories, 1914-1945*, Routledge, 2012. Manfred F. Boemeke, Roger Chickering, Stig Förster, *Anticipating Total War: The German and American Experiences, 1871-1914*, Cambridge University Press, 1999. Antulio Joseph Echevarria, *Imagining Future War: The West's Technological Revolution and Visions of Wars to Come, 1880-1914*. Greenwood, 2007. V. pure *Storia della guerra futura*, Quaderno SISM 2006. Georges Minois (1946), *Storia dell'avvenire. Dai profeti alla futurologia*, Dedalo, Bari, 2007. Per allargare la prospettiva v. Holger Hooks, *Empires of the Imagination: Politics, War, and the Arts in the British World, 1750-1850*, London, Profile Books, 2010.

²¹ Oltre alle *Lettres Persanes* (1721) di Montesquieu, illustri esempi sono *L'Esploratore turco* (1684) del genovese Gian Paolo Marana (1642-1693) e i *Memoirs of the XXth Century* (1731) del reverendo irlandese Samuel Maddem (1686-1765), autore pure dell'anonimo *The Reign of George VI 1900-1925* (1763).

²² Col. Matthew Moten (Ed.), *Between War and Peace. How America Ends Its Wars*, New York, Free Press, A Division of Simon & Schuster, 2011. Fra i contributi citiamo in particolare: Conrad C. Crane, "Exerting Air Pressure and Globalizing Containment: War Termination in Korea" (pp. 237-258); Col. Gian P. Gentile, "Ending the Lost War", (pp. 259-280); George C. Herring, "The Cold war: Ending by Inadvertence", (pp. 281-301); Andrew J. Bacevich, "United States in Iraq: Terminating an Interminable War", (pp. 302-322). Gli altri articoli riguardano le vittorie di Yorktown, Plattsburg 1814, guerra coi Seminole, col Messico, Civile, "300 years War", Batangas Philippine war, Offensiva Mosa Argonne, fine guerra in Europa e in Asia.

²³ Antulio J. Echevarria II, *Fourth Generation War and other Myths*, SSI, November 2005; Id., *Preparing for One War and Getting Another?*, SSI, Sept. 2010. Dan Reiter (1967), *Preventive War and Its alternative. The Lessons of History*, April 2006. Justin Kelly and Mike Brennan, "Alien: How Operational Art Devoured Strategy", SSI, Sept.

Daniel Ellsberg, consulente della RAND e uno dei padri della teoria della decisione, si oppose alla guerra del Vietnam, tanto che nel 1971 fu protagonista di un caso clamoroso (quello dei Pentagon Papers) per certi versi simile a quello attuale di Edward Snowden (1983). Con una buona dose di superficialità storica, la sconfitta finì per essere addossata al segretario alla difesa Robert McNamara (1916-2009), icona del disastroso approccio puramente logico-matematico alla pianificazione della guerra. Invece è passata vergognosamente e disastrosamente sotto silenzio la sua spietata autocritica del 1995²⁴, seguita nel 2003 dal coraggioso film documentario di Errol Morris (1948), dal titolo clausewitziano *The Fog of War*²⁵. Riportiamo in appendice a questo articolo le undici amare “lezioni” che McNamara ha tratto dall’aver ignorato “la nebbia della guerra”.

Anche Robert David Kaplan (1952) ha espresso un profondo rimorso per aver contribuito attivamente alla decisione di invadere l’Iraq²⁶ e, come Kagan si è convertito alla storia, così Kaplan ha proclamato la “rivincita” della geografia²⁷ e si è unito a STRATFOR (Strategic Forecasting), il think tank fondato nel 1996 da George Friedman (1949). Malgrado il suo approccio generalmente erodoteo, nel 2009 pure Friedman si è lasciato contagiare dalla moda dei megatrends e l’ha fatto in grande, allargando il range temporale all’intero XXI secolo²⁸. Nel merito è ozioso discuterne perché la verifica è per definizione oltre portata individuale. Ma fra uno o due secoli saremo scrutati da “coloro che questo tempo chiameranno an-

2009. V. Major General Robert S. Scales, *Future War. Anthology*, Revised Edition, U.S. Army War College, Carlisle barracks, Pennsylvania, 2000. Più in generale, v. Charles Roxburgh, “The use and abuse of scenarios”, *McKinsey Quarterly*, November 2009.

²⁴ Con Brian Van de Mark, *In Retrospect: The Tragedy and Lessons of Vietnam*, Times Book, 1995; con James G Blight, *Wilson’s Ghost: Reducing the Risk of Conflict, Killing and Catastrophe in the 21st Century*, New York: Public Affairs, 2001, 2003..

²⁵ E. Morris, *The Fog of War: Eleven Lessons from the Life of Robert S. McNamara*.

²⁶ Kaplan, “Iraq: The Counterfactual Game”, *The Atlantic*, Sep 8, 2008; Id., “The Wounded Home Front”, *The American Interest*, January/February 2011. Id., “America and the Tragic Limits of Imperialism”, *The Hedgehog Review*, Spring 2003, pp. 56–76.

²⁷ Kaplan, “The Revenge of Geography”, *Foreign Policy*, May/June 2009. *The Revenge of Geography. What the Map Tells Us About Coming Conflicts and the Battle Against Fate*, Random House, 2012. .

²⁸ G. Friedman, *The Next 100 Years. A Forecast for the 21st Century*, 2009..

tico”. E forse leggeranno Kahn e Friedman come noi studiamo i modi in cui il Diciottesimo secolo immaginava il nostro²⁹.

In un’interessante critica al declino della saggistica politica anglosassone, un famoso giudice della Corte Suprema se l’è presa a caso col povero Luttwak, elencando implacabilmente tutte le sue previsioni sbagliate³⁰. Touche pas à mon pote. Uno capace di scrivere “Give War a chance”³¹ merita di essere difeso a prescindere. Apparentemente il pronostico di Friedman su “a little cold war” con la Russia verso il 2015 si è avverato; ma per caso, sol perché due volte al giorno pure l’orologio fermo segna l’ora giusta. Ancora quattro mesi fa nessuno prevedeva una crisi internazionale in Ucraina e la marcia jihadista su Bagdad³².

Il fondamento scientifico dei megatrends non è superiore a quello degli oroscopi, del resto largamente impiegati nella seconda guerra mondiale³³. Ma tra Cinque e Seicento l’astrologia era parte della scienza di governo. La correzione apportata nel 1625 da Keplero (1571-1630) all’oroscopo di Wallenstein (1583-1634) redatto nel 1608, è considerata un capolavoro per l’uso innovativo di vari concetti astrologici³⁴. Gli scenari, invece, non c’è bisogno di correggerli. Tanto nessuno ne tiene conto.

²⁹ Dominic Egel, *Imagining Europe in the XVIII century: the case of Herder*, Prix Ardi en Relations internationales 2005 Foreword by André Liebich, Etudes & Travaux-N°2 2006 Studies & Working Papers, Institut universitaire de hautes études internationales, Genève. Paul W. Mapp, *The Elusive West and the Contest for Empire, 1713-1763*. Chapel Hill: University of North Carolina Press and the Omohundro Institute of Early American History and Culture, 2011.

³⁰ The Honorable Richard Allen Posner (1939), *Public Intellectuals, A Study of Decline*, With a New Preface and Epilogue, Harvard University Press, 2002, 2009, pp. 141-143.

³¹ E. N. Luttwak, “Give War A Chance”, *Foreign Affairs*, vol, 78, No. 4, Jul/Aug 1999, pp. 36-44 (in polemica col “premature” intervento umanitario nel Kosovo e con la creazione di campo-profughi).

³² George Dworsky, The Geopolitical Powderkegs Most Likely to Start the Next Major War, 24.4.2013. Louise Arbour, *The Nex Year’s Wars*, Foreign Policy, 30.12.2013.

³³ Ellic Howe, *Astrology and psychological warfare during World War II* (1972)..

³⁴ Robert Henseling (1883-1964), *Umstrittenenes Weltbild*; Verlag Philipp Reclam Jun., Leipzig 1939, pp. 52 ss. Steven vanden Broeke *The Limits of Influence: Pico, Louvain, and the Crisis of Renaissance Astrology*, BRILL, 2003.

Le Undici Lezioni dal Vietnam secondo McNamara

(*In Retrospect: The Tragedy and Lessons of Vietnam*, Random House Digital, 1996, p. 576)

1. Abbiamo mal interpretato – e abbiamo continuato a farlo – le intenzioni geopolitiche dei nostri avversari ... e abbiamo esagerato i rischi per gli Stati Uniti delle loro azioni.
2. Abbiamo considerato il popolo e i leader del Vietnam del Sud secondo i criteri tratti dalla nostra esperienza ... non abbiamo minimamente compreso le forze politiche interne al paese.
3. Abbiamo sottovalutato la capacità del nazionalismo di motivare un popolo a combattere e morire per le proprie convinzioni e i propri valori.
4. I nostri errori di valutazione su amici e nemici, riflettevano la nostra profonda ignoranza della storia, della cultura e del sistema politico delle popolazioni dell'area, e della personalità e del carattere dei loro leader.
5. Non siamo stati capaci – e abbiamo continuato a non esserlo – di riconoscere i limiti della tecnologia, delle forze e della dottrina militare. Non siamo stati capaci, inoltre, di adattare le nostre tattiche militari al compito di guadagnare i cuori e le menti di un popolo di cultura totalmente diversa dalla nostra.
6. Non siamo stati capaci di coinvolgere il Congresso e il popolo Americano in una discussione e in un dibattito ampi e franchi sui pro e contro di un intervento militare su larga scala ... prima di cominciare l'operazione.
7. Quando, cominciato l'intervento, fummo costretti da eventi impreveduti a modificare i nostri piani iniziali ... non abbiamo spiegato pienamente quel che stava avvenendo, e i motivi di quello che stavamo facendo.
8. Non abbiamo voluto ammettere che né il nostro popolo né i nostri leader sono onniscienti. La nostra opinione di quale sia il miglior interesse di un altro popolo o di un altro paese avrebbe dovuto essere

messa alla prova di un'aperta discussione internazionale. Non abbiamo il diritto divino di plasmare ogni nazione a nostra immagine o a piacer nostro.

9. Non ci siamo attenuti al principio che le nostre azioni militari ... dovrebbero essere intraprese solo congiuntamente a forze multinazionali sostenute pienamente (e non in modo puramente cosmetico) dalla comunità internazionale.
10. Non siamo stati capaci di riconoscere che nelle questioni internazionali, come in altri aspetti della vita, ci possono essere problemi per i quali non ci sono soluzioni immediate ... A volte, possiamo dover convivere con un mondo imperfetto e disordinato.
11. Alla base di molti di questi errori stava la nostra incapacità di organizzare i vertici del potere esecutivo in modo da poter affrontare efficacemente una gamma straordinariamente complessa di questioni politiche e militari.

The Eleven Vietnam's Lessons according to McNamara

(In Retrospect: The Tragedy and Lessons of Vietnam, Random House Digital, 1996, p. 576)

1. We misjudged then — and we have since — the geopolitical intentions of our adversaries ... and we exaggerated the dangers to the United States of their actions.
2. We viewed the people and leaders of South Vietnam in terms of our own experience ... We totally misjudged the political forces within the country.
3. We underestimated the power of nationalism to motivate a people to fight and die for their beliefs and values.
4. Our misjudgments of friend and foe, alike, reflected our profound ignorance of the history, culture, and politics of the people in the area, and the personalities and habits of their leaders.

5. We failed then — and have since — to recognize the limitations of modern, high-technology military equipment, forces, and doctrine. We failed, as well, to adapt our military tactics to the task of winning the hearts and minds of people from a totally different culture.
6. We failed to draw Congress and the American people into a full and frank discussion and debate of the pros and cons of a large-scale military involvement ... before we initiated the action.
7. After the action got under way, and unanticipated events forced us off our planned course ... we did not fully explain what was happening, and why we were doing what we did.
8. We did not recognize that neither our people nor our leaders are omniscient. Our judgment of what is in another people's or country's best interest should be put to the test of open discussion in international forums. We do not have the God-given right to shape every nation in our image or as we choose.
9. We did not hold to the principle that U.S. military action ... should be carried out only in conjunction with multinational forces supported fully (and not merely cosmetically) by the international community.
10. We failed to recognize that in international affairs, as in other aspects of life, there may be problems for which there are no immediate solutions ... At times, we may have to live with an imperfect, untidy world.
11. Underlying many of these errors lay our failure to organize the top echelons of the executive branch to deal effectively with the extraordinarily complex range of political and military issues.



Come finirà la crisi ucraina.

(*Les Chinois à Moscou!*, copertina de *La guerre infernale*, N. 28, 1908).